



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 7 gennaio 2014

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il punto

Bafana in tono minore a piazza Plebiscito. Dopo l'incidente di Caserta si rinuncia alla discesa da Palazzo Reale

De Magistris distribuisce doni Protesta Welfare: "Via l'assessore"

ROBERTO FUCCILLO

L'INCIDENTE di Caserta ha smorzato parzialmente la gioia dell'Epifania anche a Napoli. I colleghi del vigile del fuoco infortunato hanno ovviamente rinunciato alla tradizionale discesa della vecchina dal tetto di Palazzo Reale. E il sindaco, Luigi de Magistris, ha espresso in piazza del Plebiscito «solidarietà e vicinanza al corpo dei vigili del fuoco e a questo ragazzo che è in condizioni molto critiche in seguito a una festa finita, purtroppo, in tragedia. Speriamo tutti che ce la faccia».

I bambini hanno comunque avuto i loro doni fra clown, vecchine con scope e scarpe rotte d'ordinanza, gonfiatori di palloncini e burattini. A loro de Magistris ha rivolto il pensiero positivo della giornata: «Siamo qui per festeggiare con i nostri figli, perché per loro sia un giorno di emozione e di sogno. Con oggi si concludono le feste natalizie che per la nostra città sono state un periodo intenso e armonioso. Ora auspichiamo un 2014 con più sorrisi e

meno sofferenza».

Se l'happening a piazza Plebiscito era stato organizzato con l'assessorato alla Scuola di Annamaria Palmieri e con la IV Municipalità, de Magistris si è poi recato a Soccavo, per portare anche qui calze piene, doni e auguri ai bambini delle famiglie ospitate nel centro di accoglienza per immigrati ricavato presso l'ex scuola Deledda. Si tratta di circa 30 nuclei familiari di origine rom, che ormai sono ben integrati nel

quartiere. Stavolta è toccato all'assessore alle politiche sociali, Roberta Gaeta, spiegare l'iniziativa come una delle tappe per «mettere in campo strategie sempre di più ampio respiro per garantire sia a napoletani che a stranieri l'opportunità di vivere questa città».

Mentre lei era a Soccavo, la sua giornata è stata però rovinata dalla manifestazione degli operatori della case famiglia, che sono in agitazione dall'inizio dell'anno per il mancato pagamento dei servizi. Anche ieri quelli del Col-

lettivo operatori sociali si sono affacciati in piazza Plebiscito per distribuire volantini nei quali chiedono le dimissioni della Gaeta, rea di non aver ancora prodotto un piano di smaltimento dei debiti del Comune nei loro confronti.

Su immigrazione e accoglienza è poi tornato ieri anche il cardinale Crescenzo Sepe in occasione della messa per l'Epifania. Durante questa «Festa dei popoli», celebrazione eucaristica multiet-

nica, con i fedeli vestiti con i colori degli abiti dei Paesi d'origine degli immigrati, cantata e ballata con le loro musiche, Sepe ha chiesto «leggi giuste, di accoglienza, mai discriminatore e che facilitino l'integrazione in ogni campo: economico, sociale, politico, religioso». Anche qui poi, constatato che «Napoli in fatto di accoglienza non ha nulla da invidiare a nessuno», sono stati distribuiti giocattoli a bambini figli di immigrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

«La marijuana? Serve per curarmi»: scarcerato

«Il mio assistito possiede marijuana solo per uso personale, poiché soffre della malattia di Crohn e la cannabis ne allevia i sintomi». Durante il rito direttissimo al tribunale di Torre Annunziata, l'arringa dell'avvocato Luigi Alfano ha parzialmente convinto il giudice, il quale ha condannato ad un anno e mezzo di reclusione (6 anni la richiesta del pm), pena sospesa, un 24enne di Meta di Sorrento per

detenzione ai fini di spaccio di stupefacenti. Il giovane, parrucchiere e incensurato, era stato arrestato sabato: gli avevano trovato in casa 50 grammi di canapa bianca.

> Sautto a pag. 41

«Prendo la marijuana per curarmi il morbo di Crohn»: scarcerato

Il caso

Dario Sautto

META. «Il mio assistito possiede marijuana solo per uso personale, poiché soffre della malattia di Crohn e la cannabis ne allevia i sintomi». Durante il rito direttissimo tenutosi ieri mattina al tribunale di Torre Annunziata, l'arringa dell'avvocato Luigi Alfano ha parzialmente convinto il giudice, il quale ha condannato ad un anno e mezzo di reclusione (6 anni la richiesta del pm), pena sospesa, un 24enne di Meta di Sorrento per detenzione ai fini di spaccio di stupefacenti.

Il giovane, parrucchiere e incensurato, era stato arrestato sabato (4 gennaio) dai carabinieri della stazione di Meta che, durante una perquisizione in casa, gli avevano trovato circa 50 grammi di canapa indiana, suddivisa in un bustone, con due dosi già pronte in altrettante bustine, un bilancino di precisione ed un trita-tabacco, il tutto ben custodito in una cassetta metallica chiusa a chiave. Per i militari dell'arma si trattava della solita dotazione degli spacciatori: di qui l'arresto ai domiciliari del

24enne in attesa del rito direttissimo.

«Invece si sbagliano - ha spiegato l'avvocato Alfano durante la "direttissima" - poiché il mio assistito non è uno spacciatore e soffre di una infiammazione cronica dell'intestino, nota come "malattia di Crohn", che decorre positivamente grazie all'utilizzo della cannabis».

Per dimostrare la sua tesi, il legale del giovane ha presentato al giudice Di Maio un'ampia documentazione sulle ricerche mediche in corso negli Stati Uniti proprio sulla fastidiosa e diffusa patologia, sottolineando che il 24enne è incensurato con regolare lavoro. Inoltre, «non sono stati trovati soldi che attestino attività di spaccio, e quella marijuana è in suo possesso solo per le sue qualità sedanti».

A sostegno della tesi il giovane parrucchiere ha presentato la cartella clinica di un ospedale milanese che attesta il morbo di Crohn, spiegando che soffre «di forti dolori intestinali che si alleviano notevolmente dopo aver fumato uno spinello». Così il giudice ha deciso per l'immediato annullamento della misura detentiva: il 24enne potrebbe non essere uno spacciatore, dunque, anche se il quantitativo di canapa indiana trovata in suo possesso è a dir poco anomalo.

que come sedativo, Livio Cipolletta (primario del reparto di Gastroenterologia dell'ospedale Cardarelli di Napoli) ha le idee molto chiare: «Ci sono delle ricerche americane in corso, ma non esiste ancora nessuna evidenza scientifica che i cannabinoidi possano sistematicamente curare questa malattia, alleviarne i sintomi o avere effetti antinfiammatori. In Italia, poi, non vengono condotte ricerche in tal senso - spiega Cipolletta - e nessun medico si sognerebbe mai di prescrivere l'uso di droghe per il morbo di Crohn. Si tratta di una patologia multifattoriale, le cui cause sono molteplici e possono essere ricollegate anche al sistema nervoso e a un forte stress. È vero che il fumo, così come l'assunzione di cannabis, può in qualche modo «rilassare» il sistema nervoso, ma l'uso terapeutico in questo caso è più che azzardato poiché non si conosce ancora il reale impatto degli oppioidi sul Crohn. Stiamo parlando di molecole molto particolari, da gestire in maniera accurata, non certo di acqua fresca. Per la cura della malattia di Crohn - conclude il gastroenterologo - consiglieri comunque sempre e solo una terapia medica tradizionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Epifania L'anatema del Cardinale durante la celebrazione multiethnica

«Come Erode chi respinge gli immigrati»

Rosanna Borzillo

La Chiesa di Napoli volge lo sguardo a chi viene da lontano, a chi non è riuscito ad attraversare mari e paesi, a chi ha sofferto per arrivare in un paese nuovo in cerca di una vita più dignitosa. E lo fa nel giorno dell'Epifania, la festa dei popoli, nel ricordo dei Magi che per primi, attraversarono - dice la tradizione - terre lontane affrontando viaggi e pericoli, in cerca di una luce e di una speranza. Lo dice il cardinale Crescenzo Sepe, lo testimoniano i tanti extracomunitari, provenienti da dodici paesi diversi e giunti nella basilica dell'Incoronata a Capodimonte dove, ieri mattina, è stata festa di luci e colori. Una giornata di allegria per ritrovare il volto accogliente di Napoli. «L'Epifania è la festa dei popoli - ricorda Sepe - ma dobbiamo ancora imparare a vincere i pregiudizi». L'arcivescovo ha parlato, infatti, degli stranieri presenti nel nostro Paese e del dramma dei barconi che attraversano il mare, carichi di speranza, in cerca di pace e di una possibilità di vita e ha fatto riferimento alla necessità di «leggi giuste, di accoglienza, mai discriminato-

rie che facilitino l'integrazione». Integrazione che deve essere consentita e facilitata «in ogni campo: economico, sociale, politico, religioso». Come i re Magi - ha aggiunto, rivolto alle comunità etniche presenti - avete compiuto «un viaggio pieno di difficoltà, di pericoli, certamente stancante e penoso». E, in basilica, c'erano, oltre al rettore don Nicola Longobardo, il direttore dell'ufficio dei Migranti della diocesi, don Rosario Borrelli, i rappresentanti della scuola di cultura e lingua italiana della Comunità di Sant'Egidio di Napoli, i cappellani delle etnie come prestano la loro opera: latinoamericana, nigeriana, polacca, cinese, eritrea, cingalese, tamil e filippina.

Come i Magi - prosegue l'arcivescovo - «siete venuti perché una luce interiore, la stella della speranza, vi ha spinti ad intraprendere un viaggio in cerca di una terra

ospitale che vi offrisse la possibilità di realizzare il vostro sogno di vivere una vita dignitosa e rispettosa della vostra dignità di uomini e di credenti». Ma ci sono anche tanti che non ce l'hanno fatta: «Per loro il viaggio della speranza si è trasformato in viaggio di morte. A loro va il nostro commosso ricordo e la nostra preghiera». Se i popoli degli altri paesi ricordano i Magi, coloro che non li hanno accolti «perché accecati dall'egoismo e dalla prepotenza» sono paragonati da Sepe «ad Erode, come lui, - aggiunge - hanno tentato di spegnere ogni vostra speranza, causando una emarginazione sociale, economica e culturale, lasciandovi ai margini di una società che continua a considerarvi stranieri, diversi, nemici». La Chiesa, allora, nel festa dei popoli diventa compagna anche attraverso una celebrazione multiethnica: le letture vengono lette nelle lingue orientali e dell'est; il vangelo viene accompagnato all'altare con danze e costumi tipici dei paesi di provenienza, l'offertorio cantato nelle lingue orientali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Fondazione Valenzi racconta (in foto) le eccellenze imprenditoriali napoletane

Sarà inaugurata oggi, alle 12, al Maschio Angioino nella sede della Fondazione Valenzi, la mostra fotografica «Napoli Eccellente. L'imprenditoria che innova si racconta alla città», che intende valorizzare e promuovere le industrie e l'artigianato «ad alto tasso di innovazione del territorio napoletano e realizzata con il contributo della Camera di commercio partenopea».

All'inaugurazione interverranno il presidente dell'ente camerale, Maurizio Maddaloni, l'assessore alla Cultura del Comune di Napoli, Nino Daniele, e quello alle Attività Produttive della Regione, Fulvio

Martusciello, oltre ai timonieri delle aziende selezionate. Che sono 23: Activart, Ali scarl, Atelier Signore, Bencivenga, Coelmo, Deimille, Delta, Gay Odin, Julie news, Maestri Monzù, Napolitivù, Nardelli Gioielli, Nica, Preziosa Magazine, A. Quaranta Locatelli, Ranieri Pietra Lavica, Rigenera, Rossopomodoro, Siola, Sire Ricevimenti, Sms Engineering Tecno, e Tekontrack.



Il progetto

Ai medici di famiglia affidato lo screening dei nuovi diabetici

Dall'inizio di quest'anno, in Campania è cambiata l'assistenza al paziente diabetico. È il medico di famiglia che si fa carico di una gestione più attiva dell'assistenza al "diabetico di tipo II", cioè quello non insulino dipendente. Con un monitoraggio costante dell'andamento della patologia per ogni suo singolo assistito, con un ambulatorio dedicato mensilmente esclusivamente ai diabetici e operando in stretta collaborazione con gli specialisti diabetologi delle Asl e dei centri accreditati. «I medici di famiglia si sono impegnati a fare fronte in maniera integrale ad una patologia, quale il diabete, ad elevato

impatto sociale, sia per la sua prevalenza nella popolazione campana (si va da un 6% fino al 12% della popolazione colpita), sia per l'elevato numero di complicanze di cui è responsabile, sia per il tasso di mortalità da cui è gravata (57,8% ogni 100mila abitanti di sesso maschile ed il 51,2% ogni 100mila donne), e sia per l'elevato costo, anche in termini economici, della sua gestione, vale a dire terapie, trattamento delle complicanze, ricoveri, diagnostica, esiti invalidanti, giornate di astensione dal lavoro» dichiara Saverio Annunziata, dirigente nazionale del Sumai, Medicina generale. «Si

comincia con l'effettuare lo screening della popolazione a rischio - aggiunge Giuseppe Tortora, dello stesso sindacato - per individuare casi di diabete non diagnosticati».

m.l.p.



Diabetici. Quest'anno i medici di famiglia faranno uno screening

L'anteprima nazionale di «Scarpette rosse»

Alla Sanità contro la violenza sulle donne

Al Nuovo Teatro Sanità debutta in anteprima nazionale stasera (ore 21) il nuovo spettacolo della compagnia Vodisca Teatro, «Scarpette rosse». Dopo il successo di «Lenuccia - Una partigiana del Sud», la compagnia napoletana ritorna con una pièce dedicata al mondo femminile, una protesta, una denuncia, verso l'ormai inaccettabile violenza di genere. In scena Pina Di Gennaro,

che ha curato anche la regia dello spettacolo, e Maddalena Stronaiuolo, attrice e fondatrice di Vodisca Teatro. Partendo da scarpe rosse, simbolo delle femminilità e traccia di decine e decine di donne cancellate dal maschilismo, «Scarpette rosse» racconta tre storie di donne, bambine, mamme, prostitute.



La sanità, il caso L'appello di Paola, compagna del poliziotto in coma dopo un incidente stradale alla Riviera

Annuncio choc: un rene per curare Fabio

Melina Chiapparino

È stato travolto da un furgone che procedeva contromano e da quel giorno Fabio Graziano è in coma. Il poliziotto, di 32 anni, investito il 7 settembre scorso alla Riviera di Chiaia non ha più ripreso coscienza dopo lo scontro del proprio ciclomotore MBK 50 con il veicolo Fiat Daily che procedeva in direzione contraria al senso di marcia lungo la strada che incrocia Piazza San Pasquale. Dopo 4 mesi drammatici, per Fabio la speranza di una vita al di fuori delle mura di un ospedale può riaccendersi ma questa chance potrebbe arrivare a costare 97mila euro, una cifra per cui chi lo ama è disposto anche a vendere "pezzi di sé". Il drammatico appello è scritto nero su bianco da Paola Volpe, compagna di Fabio e suo grande amore, che sulla pagina facebook "Fabio: tutto ha un senso" lancia un s.o.s. per raccogliere i soldi necessari alle cure mediche nel centro specializzato di Innsbruck.

«Giuro che farò di tutto per portarlo ad Innsbruck, sono pronta a vendere pezzi del mio corpo, lui non esiterebbe per me - scrive Paola sul social

network - senza un rene si vive ma senza aria no e Fabio è la mia aria». La maratona per mettere insieme i soldi necessari per il ricovero di almeno 6

mesi nel centro neuroriabilitativo migliore d'Europa è diventata un tam tam su facebook dove Paola pubblica i suoi appelli e non si tira indietro neanche davanti alla possibilità di donare parte del suo corpo pur di offrire una vita migliore

al suo unico e immenso amore, Fabio. Quel giorno il 32enne che prestava servizio al Commissariato di Polizia di San Ferdinando aveva appena smontato dal proprio turno di lavoro e stava facendo ritorno a casa. Erano da poco trascorse le 13.30 quando a bordo del proprio motociclo Fabio imboccava una curva cieca trovandosi improvvisamente di fronte il mezzo furgonato che non gli ha lasciato scampo, né tantomeno il tempo di fre-

nare. Già durante i primi soccorsi del 118 le condizioni del poliziotto appaiono preoccupanti nonostante la vittima indossasse il casco di protezione. Lo scontro aveva provocato gravi traumi alla testa e due edemi al cervello per cui Fabio fu ricoverato presso il reparto di Rianimazione dell'ospedale Loreto Mare. Dal 1 ottobre il poliziotto è in cura a San Giovanni Rotondo, presso la struttura sanitaria Casa Sollievo della Sofferenza dopo essere stato trasferito con l'elisoccorso, tutto a spese dei familiari.

Il passaparola su Facebook
«Servono 15mila euro al mese per le cure a Innsbruck»

In Puglia

L'agente è ricoverato a San Giovanni Rotondo nell'ospedale voluto da Padre Pio

Il sindaco di Villa Literno: noi inascoltati, contano solo i movimenti «Terra dei Fuochi, qui vince chi grida»

Lorenzo Iuliano

«Mentre noi sindaci non siamo tenuti in considerazione dallo Stato, i movimenti vengono addirittura ricevuti dai ministri. Vuol dire che per dialogare con le istituzioni la prossima volta ci faremo raccomandare dai rappresentanti dei comitati». Nicola Tamburrino è il sindaco trentenne di Villa Literno, in provincia di Caserta, al confine con Giugliano, epicen-

tro della Terra dei fuochi. Nel suo Comune è sorta la cittadella dell'immondizia: 2 milioni di balle. Dopo la lettera del presidente Napolitano a don Patriciello, il sindaco di Villa Literno denuncia: «I sindaci sono soli, non vogliono più essere la cenerentola della Terra dei fuochi. Lo Stato ascolta più i movimenti che le istituzioni del territorio».

> a pag. 8

Il primo cittadino di Villa Literno

«Terra dei fuochi, sindaci soli la piazza che urla vale di più»

Nicola Tamburrino, 30 anni guida la cittadella-record che ospita 2 milioni di ecoballe

Lorenzo Iuliano

«Mentre noi sindaci non siamo tenuti in considerazione dallo Stato, i movimenti vengono addirittura ricevuti dai ministri. Vuol dire che per dialogare con le istituzioni la prossima volta ci faremo raccomandare dai rappresentanti dei comitati». Nicola Tamburrino è il sindaco trentenne di Villa Literno, in provincia di Caserta, al confine con Giugliano, epicentro della Terra dei fuochi. Nel suo Comune è sorta la cittadella dell'immondizia: 2 milioni di balle, poco eco, stoccate sul suo territorio soprattutto tra il 2003 e il 2005, in nome dell'emergenza rifiuti «e senza che per questo danno la nostra terra abbia ricevuto un solo euro di ristoro», mastica amaro.

Dopo gli avvenimenti a cavallo tra la fine del 2013 e l'inizio del nuovo anno, culminati nella lettera del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a don Patriciello e nella protesta di un gruppo di manifestanti con

striscioni contro il capo dello Stato a villa Rosbery, i sindaci non vogliono più essere la cenerentola della Terra dei fuochi. Almeno, è questo lo stato d'animo del primo cittadino di Villa Literno.

Sindaco Tamburrino, davvero nessuno vi ascolta?

«Le faccio una premessa: ben vengano i movimenti che sono riusciti a suscitare l'attenzione nazionale sulle problematiche della Terra dei fuochi, ma bisogna capire che gridando in piazza si può arrivare solo fino a un certo punto. Poi occorre recuperare il primato della politica. Invece qui ognuno si sente titolato a parlare e molti lo fanno senza cognizione di causa».

E come se ne esce?

«È arrivato il tempo che i cittadini, la politica e le istituzioni trovino soluzioni concrete e le mettano in campo. Invece finora è accaduto che

ogni qualvolta si è definito un progetto, ad esempio quello del termovalorizzatore a

Giugliano, sono sbocciati comitati di ogni tipo. Io non sono né a favore né contro l'inceneritore, ma voglio una soluzione per le balle stoccate sul mio territorio. Invece oggi siamo di fronte a uno scenario in cui

ci sono molte proteste, ma poche proposte fattibili. Bisogna cambiare rotta e atteggiamento, altrimenti il nostro territorio e l'intera area della Terra dei fuochi, è condannata all'immobilismo.

Ma c'è ancora un'emergenza ecoballe a Villa Literno, proprio come dieci anni fa?

«Certo. E c'è anche un contenzioso che abbiamo avviato. Siamo in causa con Commissariato di governo, Unità di stralcio della Protezione civile e Fibe. Perché quello stesso Stato che ci ha chiesto sacrifici per risolvere l'emergenza rifiuti, poi non ci ha concesso nemmeno una forma di risarcimento, anzi non sa nemmeno quale degli enti che hanno gestito la vicenda debba occuparsene. Insomma, oltre al danno anche la beffa. Oggi il sito è incustodito, a rischio incendio come ho più volte denunciato e del suo futuro nessuno parla più».

Voi sindaci invece cosa fate?

«Cerchiamo di dare certezze. A Villa Literno si sta per aprire la stagione dei pomodori e tutti gli agricoltori sono preoccupati per le continue strumentalizzazioni ai danni dei prodotti agroalimentari casertani. Ecco perché abbiamo

promosso un protocollo d'intesa con l'università Federico II per effettuare analisi su campioni di acqua e terra. Abbiamo scelto di stare a fianco di un'altra istituzione, come l'università, ma abbiamo bisogno del governo regionale e nazionale per toglierci il marchio della Terra dei fuochi».

Lei ha messo nero su bianco le sue preoccupazioni?

«Ho scritto un sacco di lettere a prefetti, assessori regionali e provinciali, mi ha risposto solo l'assessore all'Ambiente della Regione, Romano. È mai possibile che contiamo così poco? Chiediamo informazioni e non ci rispondono; dobbiamo entrare in un sito e c'è bisogno di essere autorizzati. Eppure siamo l'interfaccia tra lo Stato e i cittadini, non possiamo diventare solo il terminale delle proteste e degli aumenti di tasse».

Come pensate di muovervi?

«Vuol dire che per dialogare con le istituzioni la prossima volta ci faremo raccomandare dai

rappresentanti dei movimenti. Chiediamo semplicemente che la stessa attenzione venga riservata a noi. Invece qui arrivano ministri, commissioni bicamerali, segretari di partito pronti a incontrare i leader dei comitati ma non chi, come noi, è in prima fila e paga il disastro».

Per questo disastro il governo si è però mobilitato con un decreto.

«Il decreto contiene molti aspetti positivi, ma alcuni punti vanno cambiati. Penso al capitolo delle risorse per le bonifiche, che rappresentano un punto cruciale per il prossimo futuro. Occorrerebbe il coinvolgimento dei privati attraverso lo strumento del project-financing con un forte controllo pubblico di legalità, ovviamente.

Altrimenti le ecoballe da Villa Literno nessuno le toglierà mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aree inquinate, è record di infertilità

In provincia di Napoli e Caserta, l'infertilità maschile è correlata all'inquinamento? Prova a dare una risposta definitiva a questa domanda un progetto di ricerca messo a punto da Luigi Montano, responsabile dell'Ambulatorio di Andrologia dell'Asl di Salerno: "EcoFood Fertility". A PAGINA 4 **Marconi**

Ambiente Rifiuti interrati, già nel 2008 l'allarme degli andrologi

Record di infertilità nelle aree inquinate

Al via il progetto Ecofood, test su 1800 giovani

NAPOLI — In provincia di Napoli e Caserta, l'infertilità maschile è correlata all'inquinamento? Prova a dare una risposta definitiva a questa domanda un progetto di ricerca messo a punto da Luigi Montano, responsabile dell'Ambulatorio di Andrologia dell'Asl di Salerno: "EcoFood Fertility". Un progetto ambizioso, che coinvolge i tre dipartimenti del Cnr di Napoli, Avellino e Roma insieme all'Università di Torino e punta ai prossimi bandi europei per la ricerca (la spesa dovrebbe superare il milione di euro) per testare 1800 soggetti giovani, sani e senza vizi di tre diverse aree campane (Benevento, Salerno e Terra dei Fuochi), in due anni, misurando diossine e metalli pesanti nel sangue e nel seme.

Ma la ricerca è un ulteriore passo da precedenti osservazioni importanti: già nel 2003-2008 si indicava pubblicamente la correlazione tra infertilità ed inquinamento. Il primario responsabile dell'Unità Operativa di Andrologia dell'Università di Pisa, centro di riferimento nazionale sulle patologie andrologiche, il professor Fabrizio Menchini Fabris, ebbe eco sul *Corsera* nel 2008 quando l'Università raccolse dati da diecimila uomini sani e giovani (età media 29 anni) tracciando netti differenze fra le regioni italiane: «Pugliesi, siciliani e toscani sembrano avere spermatozoi più sani; Lazio, Lombardia e Veneto registrano invece primati in negativo. Ma la maglia nera spetta alla Campania e a Napoli, al di sotto della media nazionale» ed «i cumuli di immondizia bruciati per strada», si disse già allora, «forse non sono estranei al risultato» se gli esperti indicavano chiaramente smog e pesticidi ma pure discariche e diossine all'origine della eccezionalità del risultato

campano. E Fabris sembrava fugare ogni dubbio: «Esiste una correlazione diretta fra riduzione della fertilità e gli inquinanti ambientali specie in Campania. Negli uomini che vivono nei grandi centri urbani, in aree inquinate da rifiuti industriali o zone agricole dove si fa uso di pesticidi, gli spermatozoi sono meno mobili del 20% rispetto a quelli di chi abita nelle piccole città. Non solo, anche gli spermatozoi anomali sono il 15% in più». Piombo, ossido di carbonio, polveri sottili «li respiriamo ogni giorno e si accumulano nei testicoli» riferiva invece Giorgio Piubello, segretario della Società Italiana di Andrologia, «con effetti sul liquido seminale: lo provano gli studi condotti su chi è molto esposto, come i vigili urbani o i casellanti». E Paolo Mocarrelli dell'Università Milano Bicocca, già direttore del Servizio di Laboratorio dell'ospedale di Desio, pure sosteneva, già nel 2008, il collegamento diretto fra l'esposizione alla diossina e una riduzione degli spermatozoi, con uno studio pubblicato su *Environmental Health Perspectives* su 135 abitanti di Seveso esposti alla nube dell'Icmesa di Meda del luglio '76. Mocarrelli li ha seguiti per anni, confrontando i dati con i livelli di diossina assorbita: alcuni minori nel '76 al 2008 avevano «un calo del 40% per cento del numero e della motilità degli spermatozoi rispetto ai coetanei non esposti alla diossina: questa o i policlorobifenili interferiscono con gli equilibri ormonali, soprattutto nei bimbi piccoli».

Ora toccherebbe alla Campania vederli chiaro, spiega invece Luigi Montano, che è cresciuto e risiede ad Acerra: «Già nel 2003 si riscontrava nelle aree della provincia di Napoli un indice di fertilità più basso rispetto alle altre aree urbane

di tutte le regioni di Italia», dice, «ed oggi con i dipartimenti del Cnr di Napoli, Avellino e Roma e l'Università di Torino, tentiamo di sciogliere il nodo gordiano del nesso di causalità su base scientifica tra inquinamento ambientale e patologie in alcune aree campane: testiamo e compariamo i dati da 1800 uomini sani tra i 20-40 anni, non fumatori, non bevitori, non consumatori di droghe scelti nell'area Nola-Acerra-Giugliano detta Terra dei Fuochi, nel basso Beneventano e nel basso Salernitano-Cilento, le ultime due, aree a medio e basso inquinamento ambientale. Vogliamo verificare, in queste tre popolazioni omogenee ma di tre diverse aree, qual è l'indice di frammentazione del Dna dello spermatozoo e correlare i livelli di frammentazione con i livelli di inquinanti nel sangue e nel seme: diossine, Pcb, Ipa, metalli pesanti». Un esempio? «Se un ventenne sano di Acerra ha un indice di frammentazione pari a 80 e Pcb a 70 e un coetaneo sano salernitano presenta valori dimezzati rispetto al primo è ovvio che, a parità di età e condizioni, quello della Terra dei Fuochi è ragionevolmente esposto ed è possibile identificare un nesso. Stiamo già partendo col reclutamento pazienti per la fase preclinica e so-

no già molti i giovani interessati ai test, che ci scrivono al sito www.ecofoodfertility.it. Perché lo sperma? «L'apparato riproduttivo maschile è il più sensibile all'inquinamento ambientale, è l'organo sentinella. I tumori sono solo la punta dell'iceberg. Ma attenzione, non vogliamo soltanto cercare di individuare il nesso inquinamento-salute per la Campania, ma vogliamo offrire anche risposte preventive, indicazioni per i soggetti a rischio, terapie disintossicanti, utilizzando applica-

zioni delle scienze della nutrizione».

Ad esempio? «Ad un soggetto con un indice di frammentazione alto potremmo suggerire di utilizzare supplementi nutraceutici o sostanze che in qualche modo neutralizzano lo stato di relativa intossicazione».

L. M.

Caccia al nesso di causalità

Il progetto che coinvolge Cnr di Napoli, Avellino, Roma e Università di Torino testa 1800 giovani sani di tre diverse aree campane ad alto, medio e basso inquinamento ambientale

L'intervista**D'Angelo, l'ex:
«Nulla di penale
tutto molto triste»**

«Al di là dei rilievi penali, trovo tutto molto triste», dice Sergio D'Angelo, ex assessore alle politiche sociali della prima giunta guidata da Luigi de Magistris e poi fuori per candidarsi alle politiche con Ingroia. Parla di «avventura finita, anzi mai iniziata» e racconta il clima di San Giacomo. Quello che esce fuori oggi tra registrazioni di colloqui (tra Realfonzo e de Magistris)

che rimandano a quelli tra Iervolino e Nicolais che fecero dimettere il segretario pd Ianuzzi.

> A pag. 33

L'intervista**«La dimostrazione della distanza tra i proclami e i fatti concreti»**

«Al di là dei rilievi penali, trovo tutto molto triste», dice Sergio D'Angelo, ex assessore alle politiche sociali della prima giunta de Magistris e poi fuori per candidarsi alle politiche con Ingroia. Parla di «avventura finita, anzi mai iniziata» e racconta il clima di San Giacomo. Quello che esce fuori oggi tra registrazioni di colloqui (tra Realfonzo e de Magistris) che rimandano a quelli tra Iervolino e Nicolais che fecero dimettere il segretario pd Ianuzzi.

Emerge anche la vicenda degli staffisti: si doveva dare un taglio con il passato ed invece sembra palesarsi un quadro in cui si assumeva per cortesie e non per

meriti. Cosa ricorda?

«Ricordo che c'era un budget complessivo per tutti gli assessori di circa 2 milioni di euro e nell'ambito di questo budget tre fasce. Poi il sindaco e il suo vice, avendo responsabilità maggiori, avevano una fascia più alta. Si era fatto come nelle precedenti giunte ma, decidemmo, con un minore onere da parte dell'amministrazione».

Che idea si è fatto di questa vicenda?

«Anche se le vicende sono penalmente non rilevanti trovo tutto molto triste».

Da voi ci si aspettava qualcosa di diverso rispetto al passato.

«Appunto: questo è uno dei motivi

per cui mi sono allontanato: una distanza tra le cose annunciate e quelle conclamate. Senza contare un recupero d'immagine che non c'è stato per mettere davanti una visione edonistica e personale».

A cosa si riferisce?

«A grandi eventi come la Coppa America o il Giro d'Italia ma senza alcuna attenzione alle periferie della città. Non ho nulla contro grandi eventi ma occorre dare un cambio di marcia. Il metodo di amministrare, insomma, somigliava troppo al passato. E vedi anche i vari incarichi esterni dati in via discrezionale».

A cosa si riferisce?

«Al componenti di cda, agli incarichi dati in questi mesi, ai dirigenti esterni».

E così non va.

«Il sindaco è ossessionato dall'idea di dover scacciare il pensiero di sofferenza che pervade questa città e parla di una Napoli che ce la sta facendo, che non ha problemi. Ma non è così: ci sono grandi difficoltà e Napoli arranca».

C'è stata poi l'avventura ingroiana in cui anche lei ha creduto.

«Anch'io avevo dubbi, era noto a tutti. Ma imbarcarmi è servito a uscire da San Giacomo».

Clima pessimo: sospetti,

registrazioni di colloqui... Era così?

«Non tutto quello che sta venendo

furi oggi era intuibile. Ma è evidente che il clima non era esattamente collaborativo. Io stesso ero il più controllato tra gli assessori».

Perché?

«Per un presunto conflitto di interessi, scatenato dal fuoco amico. Ma non ho nulla da temere».

Avventura finita per la rivoluzione arancione?

«Non è mai nemmeno iniziata. Con il sindaco che si vuole affrancare da Roma ma contemporaneamente vuole l'appoggio del Pd, lo stesso partito che addita come responsabile dello sfascio di questa città. Un paradosso».

Per questo lavora a un movimento politico: c'è spazio?

«Fallito un tentativo non credo non si possa andare sul solco del civismo. Napoli ne ha bisogno».

ad.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex assessore D'Angelo
«Non c'è nulla di penale
ma è tutto molto triste»

L'analisi Auto inquinanti e trasporto pubblico al collasso: le ragioni di un flop

Città poco «ecomobile», la bici resta un miraggio

Massimiliano Virgilio

L'ultimo rapporto di Euromobility sulla mobilità sostenibile in Italia restituisce Napoli, dopo i progressi degli ultimi anni, a una più consueta posizione di bassa classifica tra le città più "ecomobili" del nostro Paese. Finanche con la perdita del primato al Sud, in favore di centri urbani come Bari e

Palermo. A incidere su questo declassamento l'elevato numero di autovetture in circolazione per chilometro quadrato.

> Segue a pag. 36

Città poco ecomobile

La bici? Un miraggio

Massimiliano Virgilio

Ma anche il fatto che ne circolano sempre di più inquinanti e l'arretramento generale sul versante del trasporto pubblico. Al di là, dunque, di alcuni oggettivi miglioramenti a cui abbiamo assistito negli ultimi anni (l'aumento del traffico su bici, l'ampliamento delle zone pedonali, l'implementazione di alcuni progetti di car sharing e, in generale, il fatto che finalmente anche a Napoli si è cominciato a ragionare di mobilità sostenibile) restano ancora molti nodi irrisolti e la latitanza di una visione generale che, vista l'assenza degli investimenti straordinari che sarebbero necessari, riesca a incidere in maniera positiva sulla situazione ambientale in città.

Questione che, peraltro, è del tutto inscindibile da quelle che sono le condizioni sociali ed economiche non solo dei cittadini napoletani, ma di tutti quanti ogni giorno frequentano Napoli per le più diverse ragioni. Il che dovrebbe indurre l'intera classe dirigente campana a una strategia di più ampio respiro, quantomeno di carattere regionale, affinché il nostro capoluogo possa liberarsi dall'intollerabile oppressione di un inquinamento dannoso per la salute e l'economia di tutti. Non è più tollerabile, infatti, che i cittadini napoletani siano allo stesso tempo vittime e carnefici di una invivibilità come

quella che ogni giorno si trovano ad affrontare. La politica delle mezze misure, degli sgambetti tra enti di diverso colore politico, della tolleranza intermittente, delle delibere improvvisate, delle decisioni rinviate in eterno e dello scaricabarile non può e non deve più continuare. Soprattutto su questioni che riguardano la salute pubblica. Da troppi anni i cittadini napoletani vengono maltrattati con decisioni assurde prese sulla loro pelle. E da troppi anni ai cittadini napoletani vengono concesse, come una sorta di risarcimento morale per quelle stesse decisioni, deroghe al quadro normativo che in una qualsiasi città europea sarebbero semplicemente impensabili.

Assumersi la responsabilità di una politica per la mobilità sostenibile significa, prima di tutto, pretendere dai cittadini l'osservanza delle regole. E al contempo, naturalmente, fornire loro dei servizi adeguati. Magari smettendo per un attimo di inseguire un modello alla rovescia - quello delle piste ciclabili e delle bici elettriche esibite come volano di chissà quale cambiamento - che alla maggioranza dei napoletani appare sempre più un'imposizione ideologica dal sapore radical chic. Perché quello che il rapporto di Euromobility ci dice, e che in verità avremmo già dovuto sapere, è che una città ecosostenibile è sempre, innanzitutto, una città con sviluppati livelli di benes-

sere, dove le persone possono permettersi automobili meno inquinanti e viaggiano su mezzi di trasporto pubblico nuovi, diffusi ed efficienti. Al contrario, nessuna attenzione all'ambiente è plausibile in luoghi deprivati economicamente e socialmente. La brutalizzazione del proprio habitat è tipica di quei contesti dove povertà, sfruttamento e ignoranza prosperano senza freni. E soprattutto quest'ultima, a Napoli, pare aver trovato la sua patria d'elezione. Se quindi vogliamo una città "ecomobile", è dal lavoro e dai diritti/doveri delle persone che bisogna impostare il discorso. Altrimenti oscilleremo sempre, anno dopo anno, da una posizione di classifica all'altra. Assistendo inermi allo smembramento del nostro tessuto sociale in benestanti del centro che vanno in bici e poveri delle periferie che viaggiano su auto inquinanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le idee

La lezione di Sergio Piro psichiatra dei deboli

ENRICO DE NOTARIS

DOMANI alle 9.30 a Palazzo Serra di Cassano, in via Monte di Dio 14, avranno inizio i lavori del convegno in ricordo di Sergio Piro sul tema: "Le molteplici assenze". Interventi di: Teresa Capacchione, Enrico De Notaris, Luca Negro, Paola Relandini, Riccardo Ierna. Moderatore: Antonio Mancini. I lavori proseguiranno alle ore 16, con le relazioni di: Antonio Mancini, Francesco Blasi e Francesco Piro. Moderatore: Francesco Blasi. L'iniziativa è organizzata in collaborazione tra l'Istituto italiano per gli studi filosofici e l'associazione Sergio Piro.

Sergio Piro in persona avrebbe evitato sicuramente, oggi, a cinque anni

dalla sua morte, di autocommemorarsi ricordando le proprie opere, ciò che fece e disse; ci avrebbe molto giocato di certo, ma soprattutto si sarebbe sentito inadeguato al compito ritenendosi oltre tutto, per l'occasione, non più presente. Piuttosto forse ci avrebbe intrattenuto molto appassionatamente su ciò che sta facendo adesso e come incessantemente sta riformulando la sua ricerca in continuo divenire. Del resto, al di là delle ipotesi, c'è da dire che la sua capacità di leggere il corso degli eventi gli ha anche già permesso di viaggiare nel tempo, tanto da fargli raccontare, con molti anni di anticipo ma con cronachistica precisione, ciò che sta avvenendo oggi: lo smantellamento di ogni residuo livello di assistenza pubblica

per la sofferenza oscura; la costruzione di un paradigma biologico e/o psicologico di controllo sociale, terrorismo culturale tecnocratico e mercificazione psicofarmacologica; la rimanicomializzazione aggressiva, ad opera della sanità privata e di quel che resta della pubblica, dei sofferenti psichici.

SEGUE A PAGINA XV



Sergio Piro

LA LEZIONE DI SERGIO PIRO PSICHIATRA DEI DEBOLI

ENRICO DE NOTARIS

(segue dalla prima di cronaca)

Gli orizzonti della lotta per la salute mentale vanno quindi allargati fino a comprendere e praticare tutto l'agire per la liberazione da condizioni di schiavitù dovute a pregiudizio xenofobico, al diverso colore della pelle, all'oppressione sociale, allo sfruttamento economico eccetera.

Credo sia questo il motivo per il quale l'Associazione Sergio Piro ha deciso di condividere con il Comitato di lotta per la salute mentale la giornata dell'8 gennaio: perché non diventi la passerella per autoreferenziali interpretazioni su ciò che fece e disse, o per nostalgici sospiri di dolore per la sua assenza; il lutto è finito, se mai avesse avuto senso è comunque finito.

Ora è il tempo di una prassi antropologica allargata tesa alla riappropriazione dei diritti elementari dell'uomo ed in grado di tenere insieme, indissolubilmente e nella pratica, le esigenze personali, l'analisi delle condizioni di esclusione, la capacità critica, l'espressività artistica eccetera, e quelle globali, planetarie, della condizione umana.

La ricerca sperimentale in corso presso il

centro sociale Banchi Nuovi, sede del comitato, orientata al rinvenimento di strumenti contro l'oppressione esercitata dall'egemonia economica in corso, è dunque la ragione profonda che attribuisce senso alla presenza del Comitato di lotta nella giornata dedicata a Sergio Piro.

Del resto lo appassionavano le scienze umane vissute come un campo molto composito, nel quale è preferibile non cercare conclusioni affrettate e paradigmi certi; era affabile e col tempo la sua caratteristica giocosità si andava arricchendo di sempre maggiori strategie e potenzialità, di elasticità culturale, di ironia.

Era duramente impegnato in una lotta anti-istituzionale che portò a conseguenze estreme, anche nella sua vita personale: la coerenza non formale, non esibita, profonda e profondamente avvertita, era l'*upokeime non* su cui Sergio fondava la sua presenza al mondo e la sua lotta. Non gli è mai sfuggito il legame forte della scienza, nel suo complesso, e della psichiatria nel suo specifico determinarsi, con lo svolgersi dei fenomeni culturali e sociali nel loro turbinoso divenire.

Quindi anche la lettura puramente psicologica, così come la romantica tentazione anti-psichiatrica della sbrigativa negazione della malattia mentale e della sofferenza oscura, non era sufficiente per Sergio a penetrarne l'opacità: per lui era banalizzante sterilizzare la vita dei singoli in una sorta di romanzo familiare riduttivo, di ostacolo alla costruzione di processi trasformativi e all'analisi dei nessi che legano la dimensione esistenziale delle singolarità alla collocazione politica epocale, come sottolinea il saggio "Esclusione, sofferenza, guerra".

Nessun discorso sociale e nessuna "cura" del singolo sono infatti possibili senza una contestazione dell'identità forte, fonte antropologica e linguistica di ogni tipo di sentimento di superiorità, di ogni pretesa di dominio, di ogni oppressione degli "inferiori". La guerra è il prolungamento dell'identità forte.

Naturalmente non gli sfuggiva l'importan-

za della didattica istituzionale: in questo senso sono esemplari i contatti con gli studenti e gli specializzandi della Federico II, con i quali ha costruito una ricerca capace di incidere nei loro percorsi di studio e di istigarli a divenire "tecnici della liberazione": chi soffre e chi si occupa della sofferenza esistenziale ritrova l'appartenere comune e la propria dignità nella capacità di trasformarsi in ricercatore, a partire dal disagio personale in cui la situazione psichiatrica getta entrambi.

Egli studenti gli hanno dedicato l'aula del loro occupata nella facoltà di Medicina e Chirurgia della Federico II. Inoltre Sergio amava l'arte e così concepiva i nessi tra la teatralità e l'espressività della sofferenza oscura: diffamata e remota, la grande scena delle passioni umane, la "crisi" isterica, trova oggi affermazione e senso nel riconoscimento del carattere scenico di ogni agire umano interpersonale. Il connubio femminilità-isteria non è più diffamato e trova una sua giusta collocazione, quando viene riconosciuto il carattere culturalmente elevato, in senso antropologico, di ogni scena isterica. Femminilità e isteria sono parallelismi positivi quando la costituzione della figura femminile è vista come creazione artistica della specie, come segno estetico di grande portata.

Le parole trasformatività e teatralità sono modi diversi per parlare di una stessa fluente caratterizzazione della comunità umana. Nelle sue parole riecheggia la denuncia di un passaggio epocale nel quale il desiderio, detronizzato dal discorso del capitalismo globalizzato che instaura la religione della vorace soddisfazione e annulla l'elaborazione creativa, la teatralità, l'arte, l'immaginazione, si svuota e rinuncia alla tensione trasformativa.

Le architravi del nostro intervento di ricerca di strumenti ampi per affrontare la sofferenza oscura nel centro della nostra città, sono proprio lotta politica, teatralità, creatività, analisi ed ironia: senza la vertigine tutto diviene noia, stereotipia, avvilitamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA AL PARLAMENTO

Le unioni civili non sono materia di governo

di PIERLUIGI BATTISTA

Il ministro del «Nuovo Centrodestra» Maurizio Lupi dice che le unioni civili per le coppie dello stesso sesso non sono una «priorità». Ma a parte il fatto che non è il suo partito il distributore autorizzato delle «priorità», e inoltre in pochi mesi una politica dotata di un minimo di efficienza può fare tante cose e tutte possibilmente bene, quando mai diventerà una «priorità» il riconoscimento di un diritto oramai tutelato in tutti i Paesi liberal-democratici, governati dalla sinistra o dalla destra? Fa bene perciò Matteo Renzi a insistere perché le unioni civili siano messe nei primi posti dell'agenda politica di questa legislatura (o di ciò che di essa rimane). Una proposta ragionevole e moderata che forse non darà piena soddisfazione a quelle parti della sinistra e della stessa comunità omosessuale che vorrebbero ipso facto il «matrimonio gay», ma che rappresenta una piccola rivoluzione dopo anni di veti, rallentamenti, pigrizie, nulla di fatto, chiosose guerriccioline di religione senza costrutto, proclami vuoti, minacce, scomuniche. Altro che priorità: ora si può fare. E chi gioca a fare l'ultra-clericale, tra l'altro, rischia pure di essere spiazzato dal nuovo linguaggio vaticano.

Ora si può fare, anche avendo cura di disinnesare l'esplosivo anti-governativo che potrebbe far diventare la proposta di Renzi deflagrante per gli attuali, precari e fragilissimi, equilibri

politici. E una strada c'è: la parlamentarizzazione del percorso della nuova legge. Cioè accettare come manifestazione di normale fisiologia democratica il fatto che una maggioranza parlamentare per le unioni civili delle coppie gay possa non coincidere con una maggioranza di governo. Sempre che si voglia credere alla tanto osannata «centralità del Parlamento». E si voglia prestare un minimo di attenzione alla storia italiana. Accadde così per la legge sul divorzio, all'alba degli anni Settanta e dopo una lunga e quasi snervante incubazione segnata dalle battaglie radicali e dalla Lid, Lega italiana per il divorzio. A patrocinarla non fu il governo, che anzi aveva come pilastro una Dc contraria al divorzio, ma un'iniziativa parlamentare sottoscritta da un liberale, Antonio Basini, e da un socialista, Loris Fortuna. Anche allora ci furono mugugni in campo laico per un'eccessiva timidezza della legge. Ma l'Italia conobbe una svolta storica nel costume e nella vita civile. Anche allora la Dc ingaggiò una battaglia contro la legge, poi sfociata in un referendum clamorosamente perduto nel 1974. Ma non venne meno la coesione di un'alleanza di governo. E oggi il partito di Alfano deve accettare le regole democratiche: può andare in minoranza senza che il governo di cui fa parte debba finire e condurre in solitudine una legittima battaglia politica e culturale contro la legge sulle unioni civili. Ma senza l'arroganza del po-

tere di veto. Senza mescolare il governo con scelte che chiamano in causa la libertà etica dei parlamentari.

Se si prospettasse, ad esempio, una possibile maggioranza tra il Pd di Renzi e la nuova Forza Italia attestata su posizioni più «laiche», non ci sarebbe nulla di male: è la democrazia parlamentare. Sarebbe perciò assurdo che si vanificasse per l'ennesima volta la possibilità di garantire diritti (di successione, di cura, di subentro nell'affitto di casa, di reversibilità della pensione) che dappertutto in Europa sono oramai acquisizione comune, scavalcando anche le frontiere tradizionali della destra e della sinistra: in Francia, Sarkozy non ha messo in discussione i Pacts, nella Germania governata dai democristiani della Merkel l'unione per le coppie dello stesso sesso è una conquista irreversibile, i repubblicani Usa non si oppongono alle aperture sul matrimonio gay suggerite da Obama, peraltro molto simili a quelle del conservatore Cameron in Gran Bretagna. Una legge ragionevole, libera dal peso dell'oltranzismo ideologico, può essere ora possibile, in tempi ragionevoli e con maggioranze ampie in Parlamento, senza umiliare le minoranze in disaccordo e senza minare l'attività del governo. Sarebbe una piccola rivoluzione. Il segno vero, uno dei primi, di un cambiamento vero.

L'analisi

Terra dei fuochi, la crisi in un'area di 800 ettari

ANTONIO DI GENNARO

HA PERFETTAMENTE ragione Raffaele Cantone nella sua intervista a Conchita Sannino, quando afferma che «c'è bisogno che le istituzioni riprendano in mano il pallino delle decisioni». Il fatto è che per agire è necessario disporre della conoscenza, della credibilità ed del potere necessario, e tra questi ingredienti non è

certo il primo a difettare. Innanzitutto, disponiamo di adeguate conoscenze su quello che è l'epicentro della crisi.

SEGUE A PAGINA XV

TERRA DEI FUOCHI, LA CRISI IN UN'AREA DI 800 ETTARI

ANTONIO DI GENNARO

(segue dalla prima di cronaca)

L'epicentro della crisi, ovvero gli ottocento ettari di terre di desolata pertinenza delle grandi discariche della piana campana, che il Piano regionale di bonifica ha diligentemente perimetrato sin dal 2005.

Ottocento ettari abbiamo detto, una superficie paragonabile a quella di un grande impianto industriale, non quindi la generalità del territorio. Nei giorni scorsi i ricercatori della Federico II hanno pubblicato in rete (l'indirizzo del sito è www.ecoremed.it) cartografie estremamente dettagliate dello stato di salute dei suoli agricoli dell'intera piana campana, frutto di più di 3.000 campionamenti.

Si tratta per inciso di conoscenze non disponibili, con dettaglio comparabile, per nessun'altra area geografica, a scala nazionale e continentale. Il profilo ambientale della piana campana che ne esce è del tutto simile a quello delle altre pianure italiane ed europee ad elevata antropizzazione. Non dimentichiamo che sui suoli vulcanici fertili della fascia costiera abitano quattro milioni e mezzo di persone, all'interno un'area metropolitana tra le più scominate del mondo. Ed è questo il punto.

Il sacrosanto furore civile dei comitati, che per la prima volta hanno assegnato un ruolo politico all'hinterland, nel passato sempre subordinato alle vicende di un capoluogo incapace di visione e di leadership, deriva da quello che Fabrizio Barca definirebbe come un drammatico deficit di cittadinanza. Stiamo parlando di una parte d'Italia dove tutti gli indicatori di prestazione sanitaria, educativa, ambientale, economica e civile sono clamorosamente carenti.

Da questo punto di vista, con l'infelice slogan "Terra di fuochi" si connota più o meno consapevolmente una patologia complessiva che affligge uno dei sistemi urbani più sofferenti del cosiddetto mondo civilizzato. Se questo è il problema, se queste sono le conoscenze disponibili, le difficoltà come ha sottolineato Cantone sono tutte di carattere decisionale.

Oggi si tengono in Senato le audizioni pubbliche per recepire le proposte di modifica al decreto governativo, avanzate da associazioni e comitati. Speriamo siano utili a comprendere che il problema non è il deficit di conoscenza ma l'inconsistenza delle politiche pubbliche per il Mezzogiorno, insieme alla fragilità dei poteri locali, che dovrebbero essere sostenuti, forzati magari ad esercitare le proprie prerogative, evitando le forme sterili di commissariamento che il gracile dispositivo attualmente propone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA